

Igino Giordani: uno scrittore tutto da riscoprire

Andrea Paganini

(docente al Liceo Cantonale Enge di Zurigo - Svizzera)

«Quaderni grigionitaliani», 4/1996

Una figura riemergente da un velo di silenzio, quella di Igino Giordani (1894-1980), che si staglia con una ricchezza di sfaccettature tutte da studiare. Una figura di politico, cristiano, scrittore, fra le più significative della cultura italiana del XX secolo che serba ancora molto da offrire al nostro tempo; se ne è avuta un'ulteriore conferma di recente a Milano, nell'ambito del 3. Salone del libro e della comunicazione religiosa in un convegno dedicato al personaggio e all'attualità del suo messaggio. Una figura del cui pensiero e del cui valore letterario non è forse mai stata capita fino in fondo la portata, ma sulla quale si compiono degli studi che conducono ad aprire nuove breccie.

Un ingegno poliedrico

Nato a Tivoli, figlio di poveri artigiani, Igino Giordani apprese dal padre la professione di muratore e, ragazzino, cominciò a studiare come autodidatta. Un benefattore gli finanziò gli studi e una borsa di studio gli permise il conseguimento della laurea in lettere e filosofia con una tesi su «Il comico in Dante». Nel 1915 fu chiamato a partecipare a una guerra che ricusava, di cui non vedeva che l'assurdità. Ferito gravemente trascorse tre anni in vari ospedali studiando fervidamente. Nel 1920 si sposò con Mya Salvati e dalla loro unione nacquero quattro figli: Mario, Brando, Sergio e Bonizza. Insegnò lettere e si profilò come giornalista politico cattolico battendosi energicamente contro l'avvento della dittatura fascista che si andava configurando. Conosceva otto lingue alla perfezione. Fu con Sturzo tra i fondatori del Partito Popolare Italiano e diresse il suo organo ufficiale, «Il Popolo Nuovo». La penna di Giordani si scagliò ripetutamente contro l'ingiustizia sociale e politica, diventando scomoda per molti; già a partire dal 1923 condusse una vigorosa polemica contro «il militarismo, il nazionalismo e sopra tutto il fascismo e l'appendice clericofascista»¹, colpì energicamente il duce, il «sottoduce» (Farinacci) e il filosofo Gentile. In modo particolare, all'indomani dell'assassinio di Giacomo Matteotti denunciò apertamente il fascismo di esserne il responsabile. Divenne amico di De Gasperi e lo difese pubblicamente da una campagna denigratoria messa in atto dai fascisti pronosticando già nei primi anni Venti le metodologie di azione che si sarebbero andate sviluppando fra le fila delle camicie nere. «Contro il fascismo non aveva peli sulla lingua»² e le sue accuse divennero ben presto l'emblema per eccellenza dell'antifascismo stampato, tanto che Piero Gobetti (futuro simbolo dell'antifascismo, malmenato e morto a Parigi nel 1926) gli chiese di pubblicare per la propria casa editrice una sua raccolta di articoli contro il fascismo in un volume dal titolo *Rivolta Cattolica*. Il libro apparve nel 1925, ma i fascisti lo fecero scomparire dalla circolazione impedendo all'autore di continuare a scrivere pubblicamente. Estromesso dall'insegnamento da parte del regime che gli impediva ogni attività lavorativa pubblica riuscì a eludere l'esilio esplicito "grazie" alle ferite riportate in guerra, ma ve ne fu costretto in modo implicito.

¹Così Giordani in una lettera del 21 maggio 1924 a Piero Gobetti.

²Edwin Robertson, *Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1986, p. 69.

Giordani rimase «deluso nel vedere gli amici che tradivano gli ideali cristiani, amareggiato nel constatare l'ambiguità della politica vaticana e dell'Azione Cattolica nei confronti degli uomini del popolarismo.

Contro i clerico-fascisti e la stampa «grosoliana» la condanna di Giordani fu durissima. "Il Corriere d'Italia" - scriveva a Sturzo - è diventato laido: non si può immaginare nulla di più sconcio. Certi cattolici - o meglio, i clericali - hanno segnato l'acme della prostituzione morale, oltrepassando persino i massoni: *arcades ambo*»³. Certo, le prospettive che si presentavano ad un intellettuale antifascista dopo la salita al potere di Mussolini erano poco rosee: c'era allora chi si metteva a seguire la scia di D'Annunzio e a sostenere la linea della dittatura. C'era chi, pur non adottando fundamentalmente il pensiero fascista, ne accettava il distintivo, distaccandosi però da esso per contenuti e tematiche; è il caso di Pirandello o di Gadda. Agli altri, ai più agguerriti avversari politici del fascismo, non rimaneva altro che rifugiarsi in esilio (se non vi erano spediti), prima d'essere segregati come Gramsci o di fare la fine di Matteotti e di Gobetti, e scagliare da lì, con l'effetto che potevano produrre, le loro frecce; fra questi, Silone, Carlo Levi e lo stesso Sturzo. Questo nel 1926 era anche il destino preparato per Igino Giordani, senonché, una legge che tutelava dall'esilio i mutilati di guerra, gli permise la permanenza in patria. Ma ogni attività professionale e culturale gli fu ostacolata. Si trasferì per un anno negli Stati Uniti dove effettuò degli studi in biblioteconomia, dopodiché, nel 1928, con altri antifascisti trovò protezione e impiego alla Biblioteca Vaticana. Qui pensò alla sua riorganizzazione introducendo un moderno sistema di catalogazione e fondò una scuola di biblioteconomia. Continuò a scrivere su giornali italiani e stranieri facendo cultura e opponendosi al regime e alla guerra, entrando quindi nel mirino della polizia politica. Oltre a occuparsi e a scrivere di politica, divenne un affermato apologista, pubblicò opere di spiritualità, di polemica religiosa, di patristica, di storia del cristianesimo antico e del movimento cristiano sociale dell'Ottocento, biografie, antologie, romanzi, poesie e traduzioni da varie lingue, collaborò a numerosi giornali e riviste («Il Popolo Nuovo», «Parte Guelfa», «Fides», «Il Frontespizio», «Il Popolo», «Il Quotidiano», «The Commonweal», «La Rivoluzione Liberale», «La Via», «L'unione», «Città nuova»...), alcuni dei quali diretti da lui. Membro della nascente Democrazia Cristiana, nel 1946, finita l'era fascista, venne eletto deputato alla Costituente a fianco di De Gasperi e nello stesso anno assunse la direzione de "Il Popolo". Fu poi deputato in parlamento. In politica si impegnò in modo particolare per la pace, per la limitazione degli armamenti, per la dignità degli obiettori di coscienza, per il dialogo con la sinistra; restò famoso il suo discorso a favore del Patto Atlantico, atto a salvaguardare la pace. Al «*si vis pacem para bellum*» dei romani, Giordani oppose un forte e convinto «*se vuoi la pace prepara la pace*»⁴. La radicalità del suo impegno risultò ostica per molti, dentro e fuori il suo partito; un sentimento di amore-odio provavano per lui coloro che non capivano la sua radicalità: era bravo, ma scomodo. Cercava sì l'unità, ma non certo nell'uniformità. «Tra la mia coscienza e la disciplina di partito io sono per la mia coscienza» scriveva sul suo diario nel 1947.

Nel 1948 conobbe Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, e rimase subito colpito dall'ideale che l'animava, tanto che lo fece suo e divenne una colonna del Movimento per il quale si prodigò nella seconda parte della sua vita. Nel 1953, anche per non cadere a «compromessi con la sua coscienza», Giordani diede fine alla sua carriera politica, pur continuando ad esprimere il suo pensiero politico («occorre un'anima alla democrazia»), culturale e spirituale in numerosissimi scritti.

³Paolo Piccoli, *Giordani e Sturzo*, in: *Igino Giordani, Politica e morale*, a cura di Tommaso Sorgi, Città Nuova, Roma 1995, p. 35.

⁴Cfr. Atti parlamentari, Camera, Discussioni, 21 dicembre 1950, p. 24954 s.

«Tutta la realtà pensata dal nostro - ha affermato a Milano Tommaso Sorgi, il maggior studioso di Giordani - vive in una continua fusione tra sacro e profano, tra soprannaturale e naturale. Egli non ignora la loro distinzione, e non intende affatto assorbire il profano al sacro. [...] In sessanta anni di scritti ci ha esposto un'unica tesi di fondo: Dio è *per* l'uomo, il sacro è *per* il profano, il soprannaturale è *per* tutelare, promuovere il naturale, per svelare il profano nella sua naturale bellezza»⁵.

Questo tipo di collegamento fra natura e soprannatura porta Giordani a nutrire una grande fiducia nella ragione e nel dialogo. "*Un ponte tra due generazioni*"⁶: è il titolo del volume a cura di Paolo Piccoli sulla corrispondenza intercorsa tra Iginio Giordani e Luigi Sturzo; e un costruttore di ponti Giordani lo è stato in modo molto efficace, specialmente nella seconda metà della sua vita, non da ultimo attraverso la sua passione per la storia, la letteratura, l'anima di popoli diversi, di culture diverse, indice della profonda attenzione all'umanità intera. Ponti non solo tra il PPI e la prima DC, ma tra vari modi di vedere l'impegno politico e la cultura, tra individui e tra popoli, tra il sacro e il profano, tra cristiani di varie confessioni. Un idealismo lucidamente meditato e profetizzato, quello di Giordani, «che reca in sé un messaggio originale e anticipatore di tempi nuovi - ha affermato ancora Tommaso Sorgi -, un messaggio che interessa la società civile e quella ecclesiale: *Le due città*»⁷ (come dice il titolo di un suo fondamentale volume). Un idealismo, «un'utopia possibile» - soleva dire -, che lo portava a vedere nell'uomo valori profondi e che mosse alcuni colleghi a dichiararlo "politico idealista o ingenuo".

«Maestro fra gli scrittori italiani»

«La Rivoluzione Liberale» di Gobetti, nel 1925, parlava di Giordani come di «uno dei più forti scrittori politici cattolici»⁸ e presentava *Rivolta Cattolica*, il libro che lo rese noto, come l'opera di un giovane del nuovo pensiero cristiano democratico che oltre «a un valore politico ha un valore letterario, di stile polemico»⁹.

Contemporaneamente alla pubblicazione di questo libro, Giordani fondò con Giulio Cenci e diresse «Parte Guelfa», una rivista di pensiero cristiano e di opposizione contro gli spiriti nazionalisti e il regime, che anticipava tematiche dei nostri giorni quali ad esempio gli «Stati Uniti d'Europa». Ma della rivista uscirono solamente quattro numeri (il terzo fu sequestrato nelle edicole, il quarto in tipografia).

Nel '27 scrisse un romanzo, *Proietti fa la rivoluzione*, ma per motivi politici poté pubblicarlo solo nel 1946.

Durante l'esperienza americana venne in contatto con cristiani di diverse confessioni e con personaggi della cultura nordamericana. Sulla via del ritorno in Europa, a Parigi, incontrò alcuni scrittori di spicco, fra i quali Giuseppe Prezzolini che dimostrò di apprezzare alcuni suoi scritti. Ritornato in Italia Giordani continuò la sua resistenza culturale contro il fascismo. Gli anni Trenta furono fra i più intensi della sua produzione culturale e letteraria. Partecipò a molti giornali e riviste tenendosi in contatto con vecchi e nuovi amici del mondo letterario: Bargellini, Betocchi, Lisi, Giuliotti, Mignosi, Salvaneschi, Erik Peterson, Baldini, Soffici, Ezra

⁵Tommaso Sorgi in occasione del convegno di Milano del 14. 3. 1996.

⁶*Giordani-Sturzo, Un ponte tra due generazioni. Carteggio (1924-1958)*, a cura di Paolo Piccoli, Laterza, Bari 1987.

⁷Tommaso Sorgi in occasione del convegno di Milano del 14. 3. 1996.

⁸«La Rivoluzione Liberale», 12 aprile 1925, p. 63.

⁹«La Rivoluzione Liberale», 5 luglio 1925, p. 112.

Pound, Alvaro, Saponi, Trilussa, Prezzolini, Moravia, Casnati, Soldati, Daniel Rops, Bo, Luzzi, De Luca, Papini...

«Mi occorre un collaboratore di soda preparazione, di felice colpo d'occhio, di penna ferma e di buon gusto» così scriveva nel 1930 Piero Bargellini, curatore de «Il Frontespizio», a Giordani per chiedergli una collaborazione alla rivista letteraria. E la sua firma vi apparve dal 1930 al 1940 non senza andar incontro ad alcuni contrasti con altri scrittori, soprattutto con il futurismo di Marinetti e con Papini, col quale il rapporto fu ora di sincera amicizia (nella critica di alcune concezioni di Benedetto Croce), ora di aperta polemica.

«Ho conosciuto Giordani al tempo del «Frontespizio» - afferma Carlo Bo -. E subito ne ho ammirato la forza, l'integrità e l'intensità della sua fede. Direi che in questi cinquant'anni è sempre rimasto fedele a quella che era la nozione principale della sua fede, sapendo interpretare i tempi, i mutamenti con l'aiuto del suo rigore intellettuale e della sua passione [...]»¹⁰.

Nel 1933 pubblicò *Segno di contraddizione*, seguito poi dai vari volumi de *Il messaggio sociale del cristianesimo*. Daniel-Rops, il traduttore di *Segno di contraddizione* in francese, che conobbe Giordani come amico e attraverso i suoi scritti, «si rese conto che egli occupava tra i giovani scrittori cattolici italiani un posto particolare e che, tra gli scrittori francesi cattolici egli poteva essere accostato a Léon Bloy e Charles Péguy.»¹¹ Lagrange lo considerò un «maestro fra gli scrittori italiani»¹².

Nel 1946 De Gasperi, felicitandosi per la nomina a direttore de «Il Popolo», lo definiva «scrittore ormai celebre, che non ha bisogno di dar prova di sé»¹³. Nel 1949 fondò il settimanale «La Via» («la via retta, anche se stretta, è quella che porta all'armonizzazione della società con la personalità, dove con la giustizia per tutti si assicura la libertà e si impegna la responsabilità di ciascuno»¹⁴), un giornale «aperto alla collaborazione, al confronto, al dialogo, per superare quelle che Giordani chiamava "le piane sconfinite del conformismo universale"»¹⁵. Annoverava fra i suoi collaboratori culturali anche noti letterati come Giuseppe De Luca e Bargellini.

La sua fiducia nella ragione e nel dialogo riscontrò consensi in vari ambiti: Ignazio Silone disse nel 1951 durante un dibattito: «Se oggi le idee cristiane d'un cattolico come Giordani riescono a sollevare lo scandalo, cioè a produrre una reazione così viva nel mondo occidentale, vuol dire che in questo mondo rimangono valori per cui vale la pena di difenderlo»¹⁶. Guido Gonella dice di lui: «Scrittore eccellente, per qualità e per quantità [...] Un'attrezzatura tecnica perfetta: una conoscenza completa del problema religioso e del problema filosofico; un utilizzo del metodo storico molto abile e controllato; un'esperienza filologica; conoscenza del meglio della letteratura latina, greca, delle lingue moderne. Scrisse, perfino, e tradusse dall'inglese, alcuni romanzi, alcuni scritti apologetici pubblicati negli Stati Uniti. Dominatore delle fonti e dominatore delle lingue antiche e moderne»¹⁷...

¹⁰Edwin Robertson, *Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1986, p. 210.

¹¹Edwin Robertson, *Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1986, p. 89.

¹²Tommaso Sorgi, *Giordani. Segno di tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994, p. 101.

¹³Così in una lettera del 2. 8. 1946 riportata in *Igino Giordani, Politica e morale*, a cura di Tommaso Sorgi, Città Nuova, Roma 1995, pp. 109-110.

¹⁴La via della ragione, in «La Via», 29 gennaio 1949, p. 1.

¹⁵Francesco Malgeri, *Giordani, De Gasperi e la DC*, in: *Igino Giordani, Politica e morale*, a cura di Tommaso Sorgi, Città Nuova, Roma 1995, p. 101.

¹⁶Igino Giordani, *Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 1981, p. 123.

¹⁷Guido Gonella, *L'uomo del messaggio cristiano*, in: *Igino Giordani, Politica e morale*, a cura di Tommaso Sorgi, Città Nuova, Roma 1995, pp. 435-436.

Giuseppe De Luca è colpito «dallo stile dei suoi libri e dalla "rigogliosità fiorentina" del lessico che a volte però disturbava la lettura rendendola alquanto complessa e intricata»¹⁸, ma poi, per i contenuti, lo definisce «scrittore profeta».

Il rapporto di amicizia con gli scrittori de «Il Frontespizio» lo spinse «ad assumere, soprattutto nei suoi primi scritti, quel linguaggio un po' forte, colorito, pieno di neologismi, proprio un po' degli scrittori toscani di quel gruppo. Pronto allora fu il richiamo di Sturzo, che addirittura sottolineò il pericolo che quel linguaggio potesse poi essere lo scivolo per accostamenti con la cultura e con il pensiero del fascismo.

Ma da queste mode estetiche, che trovavano in lui, a dire il vero, una naturale inclinazione, si ritrasse ben presto soprattutto per il carattere degli argomenti che, dagli anni '30 in poi venne trattando; come anche per la sua profonda convinzione che lo scopo della letteratura fosse non già un perfezionamento estetico fine a se stesso, quanto l'accrescimento morale e spirituale dell'animo umano¹⁹». Per quanto riguarda la ricchezza linguistica e la sua eleganza di stile si esprime Italo Alighiero Chiusano che lo ammira per «la vibrante, argentea bellezza del suo dettato [...]»²⁰ e si sofferma sopra alcune sue massime concludendo:

«queste sono cose degne di Pascal»²¹. «Lo stile di Giordani - afferma ancora Italo Alighiero Chiusano - è quello di un uomo incredibilmente sano, in un secolo incredibilmente malato»²². E per finire Mario Casella, analizzando la corrispondenza con De Luca, Papini e Bargellini, lo colloca «tra i grandi della letteratura italiana degli anni Trenta»²³.

Giordani si è dato alle stampe come pochi altri scrittori finora, ha attestato Tommaso Sorgi a Milano, indicando le cifre: più di 100 libri, più di 125 opuscoli e saggi, oltre 6000 articoli. Nella sua produzione culturale, impegno sociale e letteratura si univano in uno. «Nel quadro mentale di Giordani - ha ribadito lo studioso -, i due mondi, cultura e politica, si saldano, nel senso che la cultura è molto più che una egotica esercitazione, e ha la sua funzione specialmente nel sociale; d'altro lato la politica non è, non esiste, se prima non è cultura: formazione delle coscienze, impegno morale, sia nei reggitori della cosa pubblica, sia nei cittadini»²⁴. Fece dell'impegno culturale una questione di coscienza per l'intellettuale: «Chi scrive - egli afferma - edifica o distrugge anime». «Non solo al filosofo e al moralista, ma anche al letterato, all'artista, e ad ogni altro autore culturale, egli chiedeva di spendere il suo talento, per i bisogni, le ansie, le malattie dei contemporanei [...]. Egli non pretendeva di fissare canoni estetici. [...] Chiedeva solo che letterati e artisti componessero "l'aggiunzione dell'intelligenza con la coscienza", per aiutare l'umanità a risollevarsi dal disumanesimo in cui era sprofondata»²⁵. «Aveva anche un certo stile cosmopolita. - afferma Riccardo Bacchelli - Fu tra i primi ad aprirsi alle culture straniere»²⁶. Fiorivano così fra l'altro nella produzione di

¹⁸Vittorio De Marco, *Igino Giordani e don Giuseppe de Luca*, in: *Igino Giordani, Politica e morale*, a cura di Tommaso Sorgi, Città Nuova, Roma 1995, p. 131.

¹⁹Giuseppe Ignesti, *Giordani e il rinnovamento della cultura cattolica*, in: *Igino Giordani, Politica e morale*, a cura di Tommaso Sorgi, Città Nuova, Roma 1995, p. 380.

²⁰Tommaso Sorgi, *Giordani. Segno di tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994, p. 102.

²¹Italo Alighiero Chiusano, *Tre diversi Giordani*, in: *Igino Giordani, Politica e morale*, a cura di Tommaso Sorgi, Città Nuova, Roma 1995, p. 430.

²²Ibidem, p. 428.

²³Mario Casella, *Cultura, politica e socialità negli scritti e nella corrispondenza di Igino Giordani*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1992, p. 112.

²⁴Tommaso Sorgi in occasione del convegno di Milano del 14. 3. 1996.

²⁵Cfr. Tommaso Sorgi in occasione del convegno di Milano del 14. 3. 1996.

²⁶Testimonianze, in «Città nuova», 9 (1980), p. 20.

questo scrittore «dall'anima-umanità» concezioni che illuminavano la realtà semplice e meravigliosa del nucleo familiare e che vedevano nell'umanità intera una sola famiglia. Del notevole contributo di Giordani al rinnovamento della cultura cattolica, parla anche Giuseppe Ignesti²⁷ indicando che però il suo nome di scrittore non è primariamente legato alle sue opere strettamente letterarie.

Le sue opere sono state tradotte in numerose lingue dei vari continenti.

Malgrado tutto questo la domanda che ci si pone è la seguente: perché il nome di Giordani è assente dalla gran parte delle antologie sulla letteratura del XX secolo? Perché un personaggio di tale calibro, dal messaggio tanto originale, dallo stile così brillante, dalla creatività oltremodo straordinaria, è stato parzialmente nascosto da un velo di silenzio nella scena della cultura italiana? Sembrerebbe che da parte dei critici si sia messa in atto una congiura dell'oblio.

Certo è difficile ricercarne le spiegazioni. «È perché considerato un giornalista - afferma Edwin Robertson -, e quindi prevalentemente legato al momento transeunte, ma forse anche a causa della sua spiccata caratterizzazione cattolica, che egli è omesso dalla maggior parte delle rassegne della letteratura italiana. Tali rassegne [...] tendono a concentrarsi sugli stili sperimentali, soprattutto sotto l'influenza francese, o sui soggetti sociali con tendenze di sinistra. A parte la Germania, è vero che nella maggior parte dei Paesi europei gli scrittori di soggetti religiosi sono comunemente ignorati in molte rassegne della letteratura nazionale, o trattati come casi speciali. Essi sono relegati in una categoria che dice quanto radicati siano i preconcezioni nei loro confronti, e ciò non attribuisce loro diritto di cittadinanza nella letteratura.

Nel caso di Giordani, ciò fu accentuato dalla sua reputazione di incorruttibile integrità»²⁸.

«A chi non scrive due parole senza gonfiarsi le gote con giaculatorie sulla 'Libertà' e ai personaggi della cialtroneria politica corrente - dichiara a sua volta Guido Gonella - va ricordato che l'antifascista Giordani fu aventiniano e perdette la cattedra per la sua ostilità al regime [...]. Spirito superiore, non fu organizzatore di "correnti", e ciò spiega come negli ultimi decenni il ricordo della sua opera sia stato posposto a quello di ben modesti personaggi [...]. Era scrittore facile, dinamico, con una immancabile nota di vivacità nei suoi articoli che meriterebbero di essere ristampati»²⁹. Certo poi i motivi di questo apparente oblio possono essere molti: il fatto che Giordani, come in politica, anche nella cultura era fuori dal gioco delle correnti, che per molti il suo messaggio era scomodo, che ha pubblicato presso numerose case editrici, alcune delle quali poco conosciute, che, come già ribadito, la sua non era una produzione puramente letteraria in quanto tale, ma per lui la letteratura era un mezzo da impegnare per l'attualità politica, culturale, spirituale della società...

Eppure in questa cortina si intravede una breccia; quella che è stata aperta da numerosi libri su Giordani da poco pubblicati³⁰ e in modo particolare dal volume apparso recentemente

²⁷Giuseppe Ignesti, *Giordani e il rinnovamento della cultura cattolica*, in: *Igino Giordani, Politica e morale*, a cura di Tommaso Sorgi, Città Nuova, Roma 1995, pp. 375-390.

²⁸Edwin Robertson, *Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1986, p. 210.

²⁹Edwin Robertson, *Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1986, p. 212.

³⁰Fra i numerosi volumi apparsi recentemente eccone alcuni:

- Paolo Piccoli, (a cura di), *Un ponte fra due generazioni*, Cariplo-Laterza, Bari 1987.

- Mario Casella, *Igino Giordani - «La pace comincia da noi»*, Studium, Roma 1990.

- Francesca Giordano, *L'impegno politico di Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1990.

- Mario Casella, *Cultura politica e socialità negli scritti e nella corrispondenza di Igino Giordani*, Scientifiche Italiane, Roma 1992.

- Francesco D'Alessandro, *Igino Giordani e la pace*, Città Nuova, Roma 1992.

- Claudio Vasale, *Il pensiero sociale e politico di Igino Giordani*, Città Nuova 1993.

con il contributo di numerosi storici, docenti e studiosi, a cura di Tommaso Sorgi: *Igino Giordani. Politica e morale*. Ma se da una parte si sta pienamente riscoprendo il personaggio politico con il suo messaggio sociale, resta ancora ampiamente da esplorare la produzione del nostro dal punto di vista prettamente letterario. Voglio qui brevemente presentare due dei suoi romanzi che mi sembrano alquanto degni di attenzione.

I romanzi: opere d'arte con al centro l'uomo

I romanzi non sono le opere più caratteristiche dello scrittore Giordani e il loro numero è relativamente ristretto rispetto all'ampiezza della sua produzione, tanto che l'amico Giuseppe De Luca, in una lettera scomparsa, ma in parte ricostruibile, si mostra sorpreso di trovarsi fra le mani *La città murata* e gli rimprovera la scelta del genere romanzo. Ma Giordani gli risponde giustificandosi: «Hai fatto - ed ecco la mia critica della tua critica, resa con pari simpatica liberalità - una lucidatura bellissima d'un ferro vecchio. Generi letterari, genere bastardo...; tutto ciò è retorica. scommetterei che anche in Grecia quando dopo la lirica venne la didattica e dopo la tragedia venne la commedia ecc. ecc., ci furono non pochi "toscani" o... mezzi toscani che parlarono di degenerazione e imbastardimento dei generi... Per me non esiste un genere... genuino e uno bastardo: ammesso che codesti generi esistano, la genuinità o la bastardaggine dipende da chi li mette al mondo. Altrimenti, oggi, dovrebbe essere bastardo Dostoiewski e legittimo F. Gaeta! Si leggono, su 100 libri, 90 romanzi (statistiche bibliografiche); i più vigorosi ingegni scrissero romanzi... e si dice, ancora dopo un secolo e mezzo, che essi non hanno ragione d'essere, sono prodotto ibrido, spurio ecc. ecc.

Abbi pazienza: ma questo è arcaismo, è conservatorismo accademico. Non è vita. La vita muta crescendo e travolge gli schemi. I greci classici non conobbero il romanzo: e chi se ne stropiccia?

(Qui, come in tante altre cose, si conferma che io sono, tra i miei amici, il più rivoluzionario, il più incapace di freni: ma perché son freni posti dalla nostra pigrizia o dai nostri pregiudizi). Il *David* di Bargellini non è un romanzo? O allora che cosa è? Non certo la storia. Dice lui: è poesia! Vero: ma il romanzo, se non è poesia, che cosa è? Il fatto che contiene squarci di psicologia o sociologia o religione non conta, perché anche *La Divina Commedia* contiene politica, teologia e scolastica, e, checché ne dica Croce, resta poesia. È lo spirito di chi scrive che incenera e trasfigura anche la storia, anche la sociologia, e ne fa poesia»³¹.

E nei romanzi di Giordani c'è poesia e c'è vita, eccome! Ne sono intrisi. Di passione per l'uomo e per la vita, spesso imprevedibile, fervono le sue opere narrative, sempre impegnate, pur su diversi fronti. Segnalo qui i romanzi *L'America quaternaria* (Milano 1930), *La città murata* (Roma 1936), *Proietti fa la rivoluzione* (Roma 1946) e *La città incantata* (Firenze 1951), senza dimenticare *La repubblica dei marmocchi* (Milano 1940), che non è un romanzo, ma una raccolta di gioiosi racconti della sua vita di famiglia, di cui i figli sono i protagonisti. Si aggiungono alla lista un paio di romanzi ancora inediti.

La città murata

- Tommaso Sorgi, *Giordani. Segno di tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994.

- *Igino Giordani, Politica e morale*, a cura di Tommaso Sorgi, Città Nuova, Roma 1995.

³¹Lettera del 12 agosto 1936 di Giordani a De Luca riportata in *Igino Giordani, Politica e morale*, a cura di Tommaso Sorgi, Città Nuova, Roma 1995, pp. 148-149.

Se è vero che Iginio Giordani, «molto più di altri scrittori, non scrive se non risonanze e impegni della vita interiore e pubblica, l'una e l'altra vissute sempre molto pensando, e sempre con ardore»³², potrebbe sembrare giustificata la domanda espressa da un collaboratore de «Il Frontespizio»: "E Iginio Giordani scrive romanzi storici del tempo d'Ildebrando? C'era bisogno di arretrare di novecent'anni nel tempo, quando nell'evo nostro accadono simili cose? Quale argomento migliore per un romanzo, storico sì, ma dei nostri giorni?"³³

La città murata è un romanzo storico ambientato a Tivoli e dintorni nella seconda metà dell'XI secolo apparso nel 1936. Nello scorrere dei capitoli, sullo sfondo della rinascita culturale e civile, l'attenzione del narratore si alterna tra le dispute per le investiture fra chiesa e impero, concentrandosi sulle riforme messe in atto dal monaco Ildebrando di Soana, e le avventurose vicende della storia d'amore tra il protagonista Fiorenzo di Tiburi e la graziosa Bonizza. Ma al lettore attento e conoscitore di Giordani - per rispondere agli interrogativi di Lupo Cerviero, il recensore de «Il Frontespizio» - non può sfuggire un particolare interessantissimo e del resto ancora tutto da studiare: nel 1925 Giordani vide il suo libro d'attacco al fascismo *Rivolta Cattolica* ritirato dalla circolazione, mentre già l'anno prima s'era trovato il proprio nome cancellato dall'Albo dei giornalisti. Pur non rinunciando ad esprimersi, spesso firmando con pseudonimi, Giordani non poteva certo continuare a scrivere liberamente, specie non sull'attualità politica italiana ed europea. Come già ricordato, sempre nel '25 Giordani fondò e diresse «Parte Guelfa», scomparsa anch'essa poco dopo la sua apparizione, motivandone poi il nome col fatto che «guelfo per noi era sinonimo di antifascista, vedendo nei fascisti i ghibellini imperialisti dell'epoca nostra, messisi a raccogliere attorno ai poteri politici anche i diritti ecclesiastici»³⁴. Già nel '27 per motivi politici gli fu impedita la pubblicazione del romanzo *Proietti fa la rivoluzione*. E in questo senso - credo - si possa motivare per Giordani un romanzo storico, «sola forma consentita per metter fuori i propri pensieri»: certo una *storia del tempo di Ildebrando*, anche se uscita dalla penna di Giordani, doveva apparire del tutto innocua ai "grossolani" filtri della censura. E in proposito De Gasperi scrisse: «Così solamente potevamo operare pubblicamente scrivendo la storia e proiettando all'indietro negli anni la nostra ansia e la nostra disperata speranza; parlare del presente era escluso o estremamente pericoloso: ogni volta che lo tentai mettendo fuori le antenne, le doveti ritirare precipitosamente e continuare a friggere nella chiocciola solitaria»³⁵. Ma a una lettura attenta si scopre tutta l'attualità del messaggio della vicenda narrata. Semplificando notevolmente, si potrebbe da un lato identificare la prepotenza e la soperchieria dei signorotti dell'impero avidi di ogni potere all'epoca, con la sopraffazione, la violenza e le pressioni del governo sulla chiesa nel ventennio fascista, e dall'altro la lotta portata avanti dagli artefici della riforma religiosa dopo l'anno 1000 per l'indipendenza della chiesa e contro la corruzione, con gli antifascisti credenti difensori della libertà e della dignità umane. Primo fra tutti, tra questi ultimi, monsignor G. B. Montini, allora collaboratore di Giordani alla Vaticana che con acutezza originale frugava «il pensiero di san Paolo e di altri grandi, per ridefinire, - nel bailamme delle ideologie, - il pensiero direttivo della Chiesa, il motivo della sua libertà per l'esercizio della sua funzione salvifica»³⁶. In lui Giordani trovò i tratti per la caratterizzazione del personaggio del monaco Ildebrando da Soana che diventò poi, verso la fine delle vicende narrate, papa Gregorio VII, e che con coerenza istituì la riforma ecclesiastica. Tutto questo -

³²Tommaso Sorgi, *Giordani. Segno di tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994, p. 96.

³³Lupo Cerviero, in «Il Frontespizio», luglio 36, p. 5.

³⁴Iginio Giordani, *Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 1981, p. 73.

³⁵Alcide De Gasperi, *I cattolici dall'opposizione al Governo*, Laterza, Bari.

³⁶Vedi il risvolto di copertina di *La città murata*, Città Nuova, Roma 1965.

presagio di riforme anche nella Chiesa? - trent'anni prima che Montini divenisse lui stesso papa, Paolo VI, e sigillasse il Concilio Vaticano II.

Rivolta Cattolica era bandito dalla circolazione, ma non lo era questo romanzo portatore di un messaggio che invitava anch'esso alla rivolta, a una rivolta per i profondi valori della libertà. La risposta all'interrogativo iniziale si trova quindi già nascosta nella domanda: proprio perché «nell'evo nostro accadono simili cose» Giordani ha scritto un romanzo storico di questo tipo. Romanzo storico impegnato dunque, e «a quel tempo chi volle capire, capì, come apparve dalla vasta reazione»³⁷.

Certo poi anche il lavoro di Giordani alla Biblioteca Vaticana fra scaffali di documenti antichi giocò un certo ruolo per la scelta di questo genere di romanzo storico, oltre al fatto che avesse conosciuto il professor G. B. Borino, studioso e specialista di Gregorio VII (Ildebrando di Soana) e del suo tempo, che di Gregorio VII avesse già parlato in *Rivolta cattolica*³⁸, che gli servisse una storia che ruotasse intorno a modelli da imitare, che amasse i romanzi impegnati...

Per questo romanzo vari critici lo accostarono a Manzoni, Pietro Mignosi vi trovò «pagine degne di Dostoevski», Edoardo Fenu lo definì opera di «uno dei nostri pochi scrittori personali e inconfondibili», G. Molteni vi lesse «una pagina tutta fremente di vita e quasi palpitante di attualità», mentre Flavio Colutta affermava che «con esso il Giordani si porta d'un balzo ai primi piani della letteratura moderna»³⁹.

Luciano Tosti esprime la sua ammirazione per il nostro, e nel momento del boom del *Nome della Rosa* di Umberto Eco indica «non in quest'opera, ma in quella di Giordani "l'ultimo romanzo storico medievale degno di questo nome" della letteratura italiana»⁴⁰.

Una vicenda dai lineamenti in parte manzoniani dunque. E al filone manzoniano sembrano appartenere anche le peripezie dei due protagonisti innamorati, la descrizione della lebbra (tutta da confrontare con quella della peste di Manzoni) e alcuni dei personaggi. Fra questi ultimi menziono domno Geminiano, dal carattere inizialmente molto simile a quello del don Abbondio de *I Promessi Sposi*, ma descritto con più ironia e a differenza di quello capace, dopo aver toccato il fondo, di riscattarsi e di superare la sua vigliaccheria. Messaggi sottintesi, quelli riferiti a domno Geminiano e al corrotto Benedetto X - mi sembra d'intuire - rivolti a chi non voleva sporcarsi le mani, alle stesse persone contro il cui comportamento si scagliava *Rivolta Cattolica*. Dedicati non tanto ai fascisti e «ai futuristi, i quali hanno trovato nella guerra l'igiene del mondo, ma a quei cattolici che con essi fraternizzano, rimbacuccando sotto i salamelecchi la paura, mentre ciangottano d'imperialismo annacquato, di guerre sante, di macelli consacrati, apportando ai furbeschi resuscitatori del paganesimo dissolutore la vidimazione compunta d'un cristianesimo rammollito»⁴¹ e a quella paura «che delle virtù cristiane predilige la prudenza cui sciupa e dilata nella pusillanimità. È quella che non ama urti, scosse, spinte; il vaso di terra cotta che postula l'ovatta e il butirro. Ha in orrore i principî. I principî sono qualche cosa di stabile, che impongono resistenza quando il mondo attorno turbinava e roteava, e quando la tempesta scroscia. Quelli di cui sopra invece aborriscono la lotta. Il nemico non lo combattono: lo corrompono. Lo corrompono ammansandolo, vellicando con le transazioni, i compromessi, i *do ut des...* È una paccottiglia che ci fiotta tra i piedi, emolliente, snervante, che logora gli sforzi dei più onesti, affonda gli aneliti dei migliori: ingrigia, impaluda sentimenti e ideali.

³⁷Vedi il risvolto di copertina di *La città murata*, Città Nuova, Roma 1965.

³⁸Cfr. Iginio Giordani, *Rivolta Cattolica*, Torino, Piero Gobetti Editore, 1925, p. 63.

³⁹Cfr. Iginio Giordani, *Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 1981, pp. 138-139.

⁴⁰Tommaso Sorgi, *Giordani. Segno di tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994, p. 102.

⁴¹Iginio Giordani, *Rivolta Cattolica*, Torino, Piero Gobetti Editore, 1925, p. 1 s.

Accomodantismo, codardia»⁴² (sono i toni di *Rivolta Cattolica*, non certo - per stile - de *La città murata*).

Il romanzo piacque anche al regista Diego Fabbri che ne trasse la sceneggiatura per un film. Con una genialità sorprendente l'autore è riuscito in quest'opera a comporre un intreccio avvincente di amori e di odi, di paesaggi e di avventure, di eventi epici e solenni, il tutto misto a delle vere pointes di suspense. Un romanzo popolato da personaggi scolpiti a vivo, vigliacchi, ribaldi, normali, eroi, santi. Vicende cariche di romanticismo come la storia d'amore dei protagonisti, di umorismo come le battute dei due cantastorie Marcozzo e Judicael, di tensione e di paura come il rapimento di Bonizza da parte di una setta, di generosità e d'amicizia pronta anche a dare la vita come quella di Docibile per Fiorenzo, di miseria come fra i lebbrosi, di fede come le imprese di Ildebrando e di Pier Damiani, di genialità come la risoluzione dell'assedio di Tivoli...

L'America quaternaria

Mai - se mi è permessa un'impressione personale - un libro m'ha saputo ora far sorridere, ora scuotere profondamente come *L'America quaternaria*. Se ne *La città murata* Giordani ha cambiato epoca, ne *L'America quaternaria* la sua attenzione si sposta in un altro continente. Si tratta di una vicenda costruita sulle impressioni e sulle contraddizioni che Giordani rilevò durante la permanenza negli Stati Uniti. Lo colpì in modo particolare il razzismo e l'ingiustizia sociale e ne parlò nello stravagante romanzo.

È evidente che vi sono confluiti anche numerosi elementi autobiografici.

La narrazione scorre fondamentalmente su due binari che a tratti s'incrociano per tornare poi ad allontanarsi. Sono le vicende di due personaggi italiani dai caratteri e dagli interessi apparentemente contrastanti emigranti in America che si conoscono e diventano amici durante il viaggio d'andata, sul transatlantico. Il primo, Adolfo Sigieri, pittore, sposato da poco, parte in cerca di fortuna e lascia la moglie amata in Italia in attesa di un figlio. Il secondo, Palladio Morgagni, un geologo con la testa fra le nuvole a cui piace intrattenersi in teorie di filosofia geologica (o di geologia filosofica) sulla società, emigra in cerca di una dimostrazione geologica. Ma la vita riserva loro avvenimenti impensabili. Drammatici per l'uno, esilaranti per l'altro, rivoluzionari per entrambi.

Nel caos delle metropoli nordamericane l'artista sperimenta la ricerca esasperante dell'ispirazione, l'asprezza delle tentazioni, il dolore per la morte, il rimorso che gli fa toccare il fondo, la miseria dei poveri e degli stranieri, la sete di divino, l'apprezzamento artistico, la maturazione interiore. Il geologo, proprio lui che non sapeva creare rapporti che con i sassi e men che meno con le donne, s'innamora, per errore conosce poi i meccanismi automatizzati di un carcere sperimentale, per trovare infine fra le rocce il successo, ma in ben altro modo di come previsto. Insomma le vicissitudini imprevedibili e meravigliose della vita li portano piano piano a crescere, a maturare e a lasciar loro intravedere qual è l'insospettabile disegno che si nasconde sotto tutto ciò che capita loro.

Non solo il lettore è mosso ad accompagnare i personaggi nelle loro vicende, a soffrire e a rallegrarsi con loro, ma sembra che il narratore stesso, ora con una sottile ironia, ora con profonda partecipazione, sia coinvolto nelle storie e dialoghi coi personaggi del suo originale romanzo. È infatti tangibile - oserei dire - la concretezza dell'adesione e del rispetto presente nei confronti della dignità di ognuno di loro con le loro miserie e le loro conquiste.

Lo stile e il linguaggio iconici, penetranti, accurati, taglienti, ironici, si riversano nell'opera narrativa di Giordani con grande effetto letterario.

⁴²Igino Giordani, *Rivolta Cattolica*, Torino, Piero Gobetti Editore, 1925, p 33 s.

Il romanzo fu pubblicato nel 1930 e, tradotto in francese, uscì a puntate sulla rivista «Avant-garde» in Belgio nel 1935.

La stampa di regime, come sempre quando si trattava di Giordani, trovò qualcosa da rimproverargli anche per questo *innocuo* romanzo esternandogli un aspro rimbrotto per «scarso senso di italianità»⁴³.

Ma non mancarono certo gli apprezzamenti: Silvio D'Amico ci «vide un romanzo d'eccezione, d'interesse attuale»; Pietro Mignosi vi scoperse «un mistero di pudore e d'impeto, una passione di credenza, un divino alito di poesia»; Filippo Meda segnalò «risorse anche lessicalmente tra le più ardite... e un quid di originale che interessa»; Casnati in *Vita e Pensiero* si fece eco della «sorpresa di tutti» a vedere «uno studioso di storia e letteratura cristiana, ritrovarsi anche festevolissimo narratore» di «una bella storia, bene organica, ben costruita, narrata con felice scioltezza». «Per me - concludeva -, che di libri ne devo leggere molti, pochi sono stati di così festosa, di così ricreante lettura».

Peraltro, tanto D'Amico e Casnati quanto il critico del *Messaggero* e d'altri fogli assicuraron che per la sua originalità un tal libro non avrebbe incontrato il favore dei cenacoli letterari, dove "si premiano esercitazioni letterarie debitamente catalogate come opere d'arte"»⁴⁴.

Era, questo, un assaggio delle tematiche degli avvincenti romanzi che - per chi fosse interessato - si trovano in commercio (*La città murata* anche in una versione corredata di note didattiche e da indicazioni per una lettura approfondita)⁴⁵.

Ebbene sì, a una quindicina d'anni dalla sua scomparsa, Giordani è ancora qui, con i suoi scritti, e ci propone un messaggio. Un messaggio urgente e delizioso, affascinante e oneroso, certo un messaggio che non ci può lasciare indifferenti. Per questo, in fondo, questa proposta di lettura dei suoi romanzi tutti da scoprire. Romanzi che sanno assorbire il lettore in una stimolante partecipazione svolgendosi in modo spigliato, audace e ruotando attorno a tematiche non di rado scottanti e attuali.

⁴³Tommaso Sorgi, *Dalla «rivolta cattolica» alla «rivoluzione cristiana»*, in: *Igino Giordani, Politica e morale*, a cura di Tommaso Sorgi, Città Nuova, Roma 1995, p. 223.

⁴⁴Cfr. Igino Giordani, *Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 1981, pp. 131-132; e il risvolto di copertina di Igino Giordani, *L'America quaternaria*, La Nuova Cultura, Napoli 1968⁵.

⁴⁵- Igino Giordani, *La città murata*, Edizione per la scuola, a cura di S. Sciacaluga e P. Quartana, ed. Massimo, Milano 1967, pp. 343; 1981⁴.

- Igino Giordani, *L'America quaternaria*, La Nuova Cultura, Napoli 1968⁵.